

**UN NUOVO CAPI-TOLO** dell'«indagine» dello scrittore sul mondo del lavoro e delle aziende. Un romanzo «fantascientifico» degno di Ballard ma, anche, una credibile riflessione sui sentimenti

di Michele De Mieri

«Durante gli ultimi anni Giulio aveva molto odio. Ma il suo odio, tutta quell'energia, non aveva speso un solo millimetro l'asse dell'azienda. Né aveva migliorato di un niente la sua vita, o la sua carriera. Il piano aveva continuato a inclinarsi sempre di più, giorno dopo giorno. E in fondo a quel piano inclinato mugghiava un'acqua nera, il mare gelido e cupo del futuro». Questo lo stato d'animo del legale di banca Giulio Rovedo (classe 1958 - questa volta un anno in meno del suo creatore, mentre nella sua prima apparizione nell'«elenco telefonico di Atlantide» ne aveva uno in più) nell'Italia di questi anni. O meglio, nel «laboratorio nord-est» che cerca compulsivamente nuove frontiere per l'espansione economica. Della «morte in banca» aveva scritto un

# Avoledo, caccia alle ultime risorse umane

giovannissimo Pontiggia, bancario pure lui sia pure per un solo decennio, dal 1951 al 1961: a perire sotto i colpi di un sistema di lavoro impiegatizio gerarchico e rituale, ma ancora non frenetico e dai tratti fortemente kafkiani, era l'afasico diciassettenne Carabba. Quasi cinquant'anni dopo il mondo in cui vive Giulio Rovedo, e con esso l'organizzazione del lavoro, è drasticamente cambiato: tutto è in movimento e la globalizzazione dei mercati richiede le sue vittime sacrificali. La nuova complessità del mondo del lavoro, di cui Avoledo si occupa in questo suo quinto romanzo, mina profondamente l'equilibrio dei suoi protagonisti, li porta a bruciare presto ogni tipo di emozione, di relazione con gli altri simili, così assieme a nuovi status economici, a nuovi modelli di azienda, occorrerebbero anche nuovi «asset sentimentali». Le risorse umane, da quando c'è qualcuno che se ne occupa, sono diventate sempre più incerte, deboli. E a volte l'arrivo di un gruppo di super manager si abbate come uno tsunami sulle già provate «risorse». Questo è quello che avviene nell'immaginaria e insieme realissima Cassa di Credito Cooperativo del Tagliamento e del Piave, già boccone della più grande Bancalleanza, quando arriva la tagliatrice di teste Cecilia Mazzi, ammazzone infaticabile e spietata dell'«offshoring» aziendale, sacerdotessa del risanamento formata a quegli eccessi del pensiero economico dominante in una del-

**Breve storia di lunghi tradimenti**  
Tullio Avoledo  
pagine 392  
euro 16,50  
Einaudi

le ristrette scuole per le élite globali che muovono le partecipazioni azionarie e le scatole cinesi degli scenari dell'economia odierna. Nella fantascienza realistica di Avoledo accadono cose che abbiamo già visto nel nostro mondo. Così, l'immaginaria repubblica indonesiana di Sugaiguntung, la terra promessa dell'«offshoring» dove si recano in missione Rovedo, la manager Mazzi e la segretaria Larisa per preparare gli impiegati locali ai compiti che li saranno trasferiti, ricorda la Romania, la Moldavia, il Vietnam, lo Sri Lanka di questi anni. In un mondo in cui non c'è più né cultura né dignità del lavoro, alle grandi aziende tutto è concesso al fine di arricchirsi. Il Fon-

do Monetario e i consulenti delle grandi banche d'affari possono sperimentare su terreni vergini nuovi decaloghi dello sfruttamento delle risorse umane, magari utilizzando, come succede per i super dirigenti di *Breve storia di lunghi tradimenti*, i pensieri di Marco Aurelio o quelli dell'arte della guerra di Sun Tzu. Avoledo non è solo il nostro Ballard, puntuale osservatore dei nuovi confini dell'organizzazione aziendale, come già è stato nei suoi precedenti romanzi. Ci regala anche una credibile riflessione sulla vita sentimentale dei suoi personaggi, ora rapaci ora vittime dei desideri altrui, dando conto di un mondo in cui convivono insoddisfazioni personali, paure di padri per i figli che crescono, brevi ascese e lunghe cadute di storie d'amore naufragate o impossibili. Nel suo libro vivono uomini e donne spaventati e destinati alla solitudine in uno scenario inquietante da fantascienza.

**RIPROPOSTE** «Inseguendo Cacciato» di Tim O'Brien  
**Dal Vietnam a Parigi, in fuga per la salvezza**

■ Vincitore del National Book Award del '78, *Inseguendo Cacciato* è un puzzle sul tema della salvezza la cui complessa configurazione costringe a un continuo confronto con la stupidità della guerra. Siamo nel Vietnam degli ultimi anni '60 e la storia si apre con lo scarno elenco dei soldati morti che risuona, a chi mentalmente lo compila, come l'annuncio di un destino analogo la cui imminenza sembra inevitabile. Non così per Cacciato, un grassoccio soldato semplice di cui nessuno sa nulla, neanche il nome, e la cui limitatezza mentale era stata già certificata dalla sua ostinazione a pescare nei crateri delle bombe

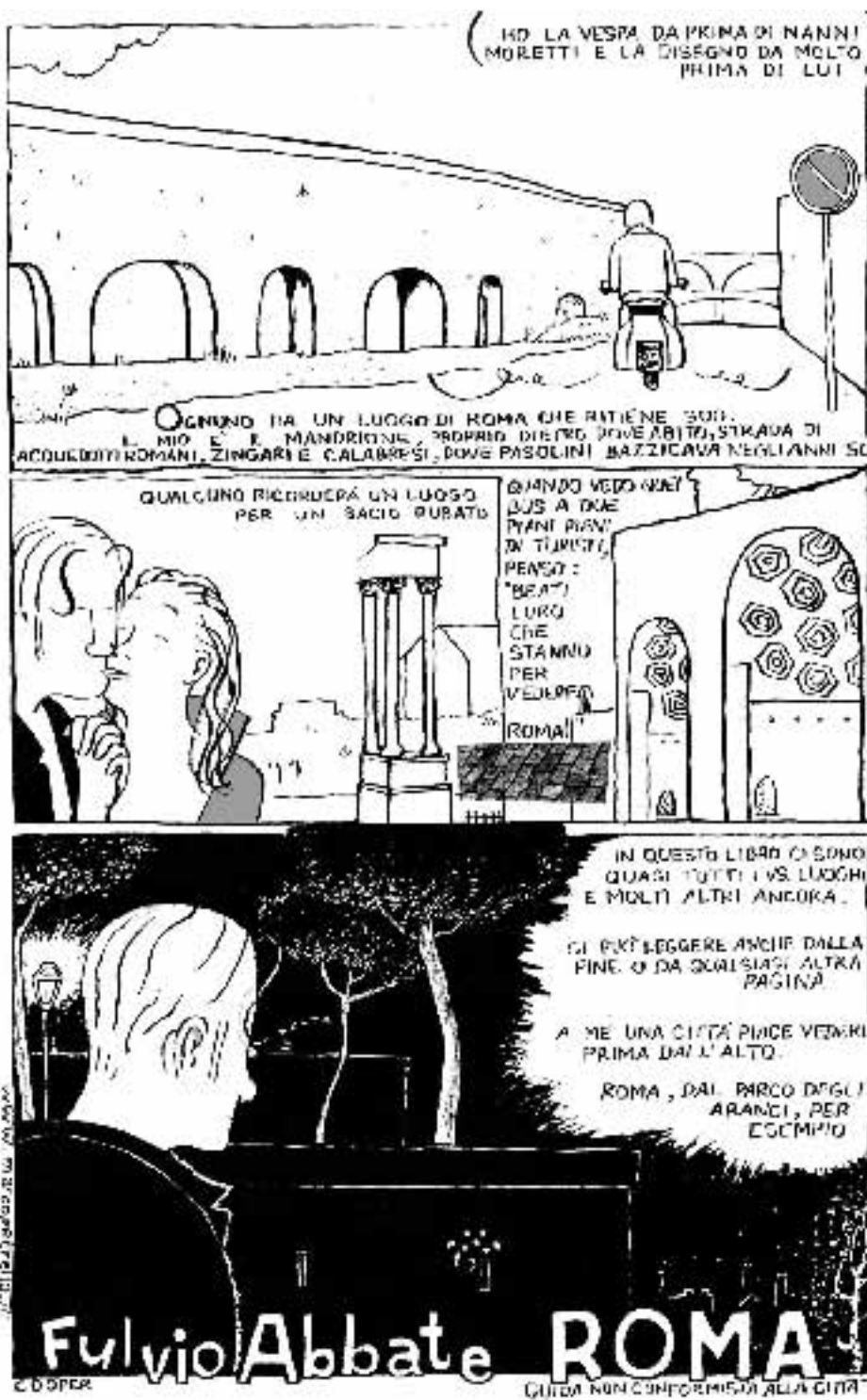
riempiti dalla pioggia. Come riesce Cacciato a interrompere il gioco? Semplice: ha saputo che Parigi dista solo 8500 miglia e che camminando sempre verso ovest con la dovuta lena non si può non raggiungerla. Così, un bel giorno decide di chiudere con la guerra e punta verso Parigi costringendo all'inseguimento un manipolo eterogeneo di commilitoni comandati dal vecchio e malandato tenente Corson e comprendente, fra gli altri, Paul Berlin, attraverso il quale seguiamo l'intera vicenda e dietro la cui fisionomia non è difficile intravedere l'alter ego dell'autore, l'americano Tim O'Brien, classe 1946, che in Vietnam, a malincuore, in quegli anni ha combattuto. In questo viaggio a ritroso verso la salvezza - il cui andamento è l'esatto contrario del conradiano addentrarsi nel *Cuore di tenebra* - fanno da guida, oltre alla bussola, le molte riflessioni sul senso dell'esistenza altrimenti sacrificate alla inderogabile necessità di salvare la pelle. Se la filosofia che sottende ai ragionamenti del cervello del gruppo, il medico Doc Peret, può risultare a volte cavillosa - soprattutto in rapporto agli scenari che dall'India all'Afganistan, dall'Iran alla Grecia fino a Parigi fanno da sfondo al lento snodarsi della storia - ciò nondimeno essa risponde a un bisogno di vita così pressante da rendere plausibile anche l'eliminazione fisica di un superiore quando il suo attenersi alla lettera di astrusi regolamenti causa la morte degli incolpevoli sottoposti. Già uscito in Italia con scarso risalto nell'89, *Inseguendo Cacciato* alterna pagine di toccante bellezza ad altre di dolorosa ironica verità, e non rinuncia mai alla forza del sogno; neanche quando, inserito l'ultimo tassello, il puzzle rivelerà tutta l'amarezza dei suoi veri tratti.

Fabio Ciriachi

**Inseguendo Cacciato**  
Tim O'Brien  
Trad. di S. Osola  
pagine 300  
euro 17,00  
Feltrinelli

## STRIPBOOK

di Marco Petrella



## QUINDICIRIGHE

**CHAR E SERENI: (R)ESISTENZE A CONFRONTO**  
Nel 1946 escono in Francia, presso Gallimard, i *Feuillets d'Hymos* di René Char. L'anno dopo Vallecchi pubblica, in Italia, il *Diario d'Algeria* di Vittorio Sereni. Sarà quest'ultimo a tradurre nella nostra lingua l'opera del collega francese. Ma non è solo questo il punto di contatto tra le due esperienze poetiche. Si tratta - come mostra bene Stefano Raimondi in questo suo originale saggio critico - di differenti modalità di applicazione della scrittura al flusso degli eventi storici e a quella dimensione di militanza, anche letteraria, che un tempo si chiamava «impegno». Due esperienze poetiche, quelle di Char e di Sereni, diverse ma anche accomunate da quella che Raimondi chiama «istanza resistenziale». In tal senso si chiarisce il nesso tra arte e vita, poesia ed esistenza, letteratura e vita. Un nesso che è stato, per entrambi gli autori, motivo ricorrente e segno della intrinseca coerenza di tutto il loro lavoro letterario. In tal senso il contributo di Raimondi - studioso ma anche poeta egli stesso - ha il merito di segnalare un percorso di lettura decisamente stimolante.

r. carn.

**Il male del reticolato**  
Stefano Raimondi  
pagine 114, euro 8,50  
Cuem

**IL RITORNO DI GIAMPIERO CERIANI**  
Ceriani è il quasi-personaggio del 900 letterario italiano. Così Alfonso Berardinelli, nella sua prefazione, descrive il protagonista di *Un giovedì, dopo le cinque*, il libro con cui Antonio Debenedetti ha vinto il premio Cesare Pavese, oggi nuovamente in libreria (con nota bibliografica di Paolo Di Paolo). La vita di questa personalità grigia si snoda attraverso i momenti salienti del 900 italiano, intergendovi in modo dimesso e colpevole: la Torino di inizio secolo, la Roma fascista (con le delazioni alla polizia politica), il dopoguerra italiano fino agli anni del terrorismo. Ceriani è condizionato da una sessualità perversa, che lo porta ad approfittare dell'omosessualità del suo unico amico per sedurre la moglie, e poi ad ucciderlo per una perenne, inespresa, invidia di classe. L'intera vicenda si modella tramite una confessione non priva di accenti ironici: è l'autodenuncia del «fascismo passivo, del risentimento accidioso, della colpa che nessuno può provare e punire» (Berardinelli).

t. z.

**Un giovedì, dopo le cinque**  
Antonio Debenedetti  
pagine 200, euro 8,60  
Rizzoli Bur

## L'IO E L'ALTRO

### Estetica delle emozioni

BEPPE SEBASTE

«Piangere almeno per i colori», «Piangere senza sapere perché», «Piangere come se fossimo stati colpiti da un fulmine», «La torre d'avorio dell'incapacità di piangere», «Piangere su Dio», «Come guardare e magari sentirsi commossi», ecc. Sono alcuni dei

nomi dei capitoli del bel libro di James Elkins, del 2001 ma tradotto da poco in italiano per le edizioni Bruno Mondadori, *Dipinti e lacrime. Storie di gente che ha pianto davanti a un quadro*. In appendice l'autore riporta trentadue lettere (tra le quattrocento ricevute) in cui persone ordinarie, e che scelgono di restare anonime, raccontano episodi di commozione estetica, di pianto guardando opere e quadri dipinti. Alcune di queste lettere sono tra le pagine più belle del libro. Esiste un'estetica della commozione? O meglio: può esistere un'estetica (che significa scienza, o conoscenza, delle sensazioni) che prescinda dalla commozione, dall'affettività, dal pre-concettuale e, forse,

addirittura pre-linguistico? Si piange per il «freddo» Mark Rothko e per l'impetuoso Caravaggio, per il romantico Friedrich che ci immerge nell'infinito e nel sublime o per una periferia apparentemente priva di bellezza di Utrillo, ma quello che conta è il guardare, l'abbandonarsi del nostro sguardo in qualcosa che ci guarda, ovvero ci riguarda. James Elkins non ha una teoria del pianto e della commozione: il suo metodo è empirico e narrativo, raccoglie e racconta storie, proprie e di altri, per allargare il campo dell'erudizione e dell'estetica, e fare dell'arte una fonte di esperienze autentiche. Qualcosa del genere, in Italia, è da anni il metodo di una studiosa di arte contemporanea e

pedagogista, Anna D'Elia (insegna Pedagogia interculturale e dell'Arte all'Università di Foggia e all'Accademia di Belle Arti di Bari), che dopo il recente *Nello specchio dell'arte. Figure autobiografiche* (Meltemi) ci offre ora, sempre da Meltemi, il volume *Per non voltare pagina. Raccontare l'orrore*. Nonostante il titolo, sempre di arte e di estetica si tratta, ovvero di educazione alla sensibilità nel mondo delle immagini in un'epoca in cui, a quelle degli artisti contemporanei che l'autrice predilige (da Frida Kahlo a Nan Goldin, da Francis Bacon a Marina Abramovic) si sovrappongono quelle degli eventi più atroci e della cronaca quotidiana, fatta di guerre, torture, sofferenze. Contro

l'indifferenza (formula che accomuna i libri di D'Elia e di Elkins) l'autrice si sforza di analizzare, in un teatro di voci tra madre e figlia che ricorda un po' la forma del «metalog» introdotta da Gregory Bateson nella letteratura scientifica, temi come la vergogna (anche per colpe non commesse), il sentimento dell'esilio e dell'estraneità, il valore etico ed estetico della testimonianza, e «che cosa c'entra il sesso con la guerra» (titolo di uno dei primi capitoli): «E se fossimo stati già tutti deportati e non ce ne fossimo neppure accorti? E se i nuovi campi di concentramento fossero diventate le nostre stesse case, le nostre città, la nostra lingua?». Accennavo sopra a parole ingombranti come

autenticità ed esperienza. La soggettività esplicitata, ai limiti dell'autobiografismo, dei libri in questione, non è infatti solo un segno salutare di un allargamento degli orizzonti e delle discipline estetiche, ma segno di un ripensamento assai radicale del valore stesso della cultura. Vengono in mente le osservazioni fulminanti del filosofo Aldo Gargani a proposito della figura del «maestro», che si differenzia dall'intellettuale tradizionale (cioè quasi tutti) per il fatto di investigare i modelli teorici presenti anche nelle disposizioni e negli atteggiamenti emotivi. Ecco, l'esperienza dell'autenticità è insegnamento dei maestri, che non esorcizzano l'emotività, lo smarrimento, la paura, la

**DIARI** «Sotto l'ombra di un bel fior» di Edo Parpagliani

### La Storia vista da Testaccio

■ L'infanzia e la miseria, i giochi vicino alle Mura romane, i bombardamenti e le prime esperienze da adolescente, la scoperta del mare e lo stupore davanti ai carri armati americani... Una storia piccola e grandiosa allo stesso tempo quella che ci racconta Edo Parpagliani, una vicenda che accarezza le principali date degli ultimi sessant'anni con la naturalezza e la meraviglia di un bambino. E con il cuore di un bambino, nato e cresciuto nel popolare quartiere di Testaccio, ripercorre soprattutto le sensazioni di quel mondo, quelle che formano la vita reale e che ci parlano di un mondo fatto di sacrifici, di fatica e di ingiustizie, di lotta per la sopravvivenza e di eroismi spesso dimenticati dalla storia ufficiale. È una sorta di diario, di annotazione puntigliosa dei dettagli che costruiscono la trama della storia, e forse per questo ancora più affascinante. Allora ecco le interminabili partite a pallone con le scarpe sfondate, i pantaloncini rattoppati, le fiandre, ma anche i rifugi aerei, i preti e il Vaticano. Spezzato di una Roma diversa, vera, cruda e bella, raramente raccontata. E poi la guerra, la resistenza sussurrata a mezza bocca, poi urlata con le lacrime agli occhi, la felicità della Liberazione. Tutti sanno di Porta San Paolo, pochi ricordano che dalle finestre di Testaccio si sparò sui tedeschi, quasi nessuno sa degli otto carabinieri abbattuti a colpi di mitra dai nazisti vicino al Mattatoio, o dell'assalto popolare ai luoghi dove erano nascosti generi alimentari, finito nel sangue (dieci donne uccise dai tedeschi). Schegge, fotogrammi, frammenti che costituiscono il mosaico della storia. Piccola e grande allo stesso tempo.

Bello, struggente, ma soprattutto istruttivo, *Sotto l'ombra di un bel fior*, ci racconta la Roma vera, l'Italia vera, la vita vera. Adriano, il padre che si fa in quattro per la famiglia, ma che vive anche l'orgoglio del suo ideale di giustizia; Rosa, la madre silenziosa, forte e laboriosa, Marcello, il bimbo che guarda, vive, racconta; poi fratelli, cugini, la scuola e la chiesa. Poi ancora gli americani, i libri, la costruzione di un'altra Italia, un racconto che scorre fino ad oggi con uno scopo, in definitiva: affinché si sappia. Su tutto, il cimitero degli Inglesi, muta, placida e rassicurante presenza, di uno spirito che non deve essere perduto. Un storia piccola, ma grande.

Aldo Quaglierini

**Sotto l'ombra di un bel fior**  
Edo Parpagliani

pagine 180  
euro 12,00  
Editori Riuniti

**5 La cattedrale del mare**  
Ildelfonso Falcones, Longanesi

**1 Gesù di Nazaret**  
Benedetto XVI, Rizzoli

**2 Il cacciatore di aquiloni**  
Khaled Hosseini, Piemme

**2 I love shopping per baby**  
Sophie Kinsella, Mondadori

**3 Le pecore e il pastore**  
Andrea Camilleri, Sellerio

**4 La ragazza di polvere**  
Michael Connelly, Piemme

**4 Scusa ma ti chiamo amore**  
Federico Moccia, Rizzoli

**5 La cattedrale del mare**  
Ildelfonso Falcones, Longanesi

**Dipinti e lacrime. Storie di gente che ha pianto davanti a un quadro**  
James Elkins, pp. 275, euro 26  
Bruno Mondadori

**Per non voltare pagina. Raccontare l'orrore**  
Anna D'Elia, pp. 189, euro 17 - Meltemi